

Mary [Sweeney, sceneggiatrice e montatrice del film] ha sentito parlare di questo viaggio nel 1994, quando se ne occupò la stampa. Milioni di persone lessero quella storia, ma lei ci si è proprio fissata. E me ne parlava di continuo, finché ho capito che voleva farne qualcosa, e mi sono detto, va bene [...] Mi piaceva l'idea di questo tizio che sale sul tagliaerba e parte per andare a trovare il fratello dall'altra parte del confine dello stato. Ma non avevo mai immaginato che un giorno sarebbe diventata uno dei miei film. Poi nel 1998, quando ha ottenuto i diritti della storia, Mary ha iniziato a raccogliere i materiali necessari. Lei e il suo collega John Roach hanno ripercorso il viaggio di Alvin Straight, incontrando i suoi familiari e gli amici intimi. Io ho seguito i loro progressi. Tutt'a un tratto hanno completato la sceneggiatura e Mary me l'ha data da leggere. All'inizio mi sono detto: è assai improbabile che mi piaccia abbastanza da volerla dirigere. Mi sono persino chiesto come avrei fatto a dirglielo... E poi, nel momento in cui ho iniziato a leggerla, tutte le mie riserve sono scomparse. La mia immaginazione si è messa al lavoro e ho sentito le emozioni che scaturivano dal materiale.

Non è stata una cosa sola a farmi decidere, è stato l'insieme. Quando mi viene un'idea o leggo un libro o una sceneggiatura che mi conquistano, la cosa che faccio subito, automaticamente, è "sentire l'aria". E in *Una storia vera* l'aria si sposava con la sceneggiatura e lì ho capito che avrei girato il film. [...] È stata l'emozione che emanava la sceneggiatura. Principalmente questo. E poi la sua semplicità. Mi sono innamorato di queste due cose. Non è stata esattamente una sfida, ma mi sono reso conto che una storia lineare si compone di un numero ridotto di elementi, e questo per me è stato un vero esperimento. Ogni film lo è, ma poiché in *Una storia vera* ci sono pochi accadimenti, quei pochi diventano FONDAMENTALI. E per questo vanno considerati con *molta* attenzione.

A colpirmi è stata la semplicità, la purezza della storia; parla di un uomo, completamente solo, e impariamo un bel po' di cose su di lui, e alla fine ci insegna una serie di cose sulla vita. Mi ha toccato. Ho pensato che un film poteva comunicare queste qualità senza trucchi o distrazioni. Mi piace davvero creare un'emozione pura con le immagini e i suoni.

Il modo in cui si compie questo viaggio è estremamente importante: è un bene che Alvin lo abbia affrontato in una certa maniera e ne abbia condiviso il significato con qualcuno. [...] Alvin ha compiuto il suo viaggio senza che gli accadesse nulla di male, la gente lo ha accolto e ha fatto il tifo per lui. Tu dici che è un film americano, ma io sono convinto che ovunque ci siano persone capaci di fare altrettanto. Certamente è un tema americano, ma esistono dappertutto persone dotate di questa forza interiore.

Alvin Straight non è un santo, ma può condividere qualcosa della propria esperienza. Il suo cuore è un libro aperto. È tutto ciò che ha da dare agli altri. È un uomo al tempo stesso semplice, innocente e molto forte.

Richard Farnsworth [che interpreta il personaggio di Alvin Straight] è una persona abbastanza straordinaria. È intelligente ma innocente, adulto ma simile a un bambino. Lui *sente* quello che dice; e quando parla tu vedi esattamente ciò che sta dicendo. [...] Si vede proprio come le cose lo colpiscono in maniera particolare. Richard si è davvero immedesimato in questo personaggio. È uno dei matrimoni fra il materiale e l'attore più riusciti che io conosca. [...] Avevamo considerato molte persone, ma quando c'è stata la possibilità di averlo la scelta è diventata

ovvia. Mi hanno colpito il suo viso e i suoi occhi. Mi era sempre piaciuto ogni volta che lo avevo visto in un film. Emana qualcosa, un'aura di onesta e di innocenza. Un potere intenso. [...] Era nato per interpretare Alvin Straight e ogni parola che pronunciava suonava vera. Mi innamorai di questa sua innocenza. Alvin Straight era un James Dean vecchio, un ribelle che fa di testa sua, e così era Richard [...] C'è molto da dire in favore di un attore anziano che interpreta un anziano: porta venti, trenta o quindici anni di esperienza in più al ruolo. E la sua faccia sarà quella del personaggio. Richard è semplicemente perfetto.

Ho sempre ritenuto Sissy [Spacek, che interpreta Rose, la figlia di Alvin Straight] una delle migliori attrici viventi; ma finora non mi era mai accaduto di lavorare a un film con un ruolo adatto a lei. E ne sono così contento che non avrei voluto nessun altro. [...] È sempre delicato interpretare qualcuno che è un po' fuori dal comune e renderlo credibile, far diventare quel tratto caratteristico una cosa secondaria rispetto a una qualità interiore. E Sissy è come un'equilibrista che riesce a farlo sembrare semplice.

In un certo senso la cinepresa ha soltanto catturato quel che aveva di fronte. Sulla strada c'è praticamente solo una fonte di luce, ed è il sole. Ma si può viaggiare verso sud, nord, est o ovest. Il territorio è pianeggiante, soprattutto all'inizio del film, e le strade sono disposte a quadrati, non tagliano in diagonale. Ma è bellissimo vedere come la luce gioca in direzione nord, sud o verso il sole; si può proiettare un po' di luce su un volto ma non si può illuminare controsola. Si ha meno scelta rispetto a quando si costruisce e si illumina un set. Si usa quel che c'è e in base all'intuizione si trovano piccoli accorgimenti finché non hai la scena che volevi.

Abbiamo cominciato il viaggio esattamente nello stesso momento dell'anno in cui è partito Alvin. Credo di aver effettivamente girato le scene nello stesso ordine in cui si sono svolte nella realtà, e ha funzionato alla perfezione. Richard si sentiva in un certo modo all'inizio delle riprese, e poi ogni giorno che passava entrava sempre più nello spirito del viaggio. [...] Quando abbiamo finito era andato tutto alla perfezione. Un'esperienza *bellissima*; non sarebbe potuta andare meglio.

Ho sempre detto che *Una storia vera* è il mio film più sperimentale, ben diverso da quelli che ho fatto prima, ma alla fine è tutto un esperimento. Raccogli quelli che ti sembrano i pezzi giusti, ma finché non li metti insieme non ne avrai la conferma. Per scatenare l'emozione deve esserci il giusto e delicato equilibrio tra immagini, suoni, musica e dialoghi. Come entra la musica, a quale volume, come esce: questi dettagli devono essere perfetti, e la musica che scrisse Angelo [Badalamenti] fu determinante.

C'è gente che ancora guarda il film aspettandosi che accada qualcosa di terribile. Una persona che era in coda per assistere all'anteprima ha sentito una signora alle sue spalle dire: "Curioso che esistano due registi che si chiamano entrambi David Lynch".